

## Occhi e orecchi...trasfigurati

Consegnandoci una sintesi di quanto vissuto nella Trasfigurazione e raccontandoci della fondatezza del suo annuncio e della sua fede, Pietro, nella seconda lettura, ci ha detto che essa è stata un'esperienza di occhi e di orecchi, di sguardo e di ascolto: *siamo stati testimoni oculari della sua grandezza... questa voce noi l'abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte.*

È anzitutto esperienza di ascolto.

Gesù per primo sale sul monte e vive tale esperienza *conversando con Mosè ed Elia*, che insieme sintetizzano le Scritture di Israele. La vita e il ministero di Gesù sono all'insegna di un ascolto profondo della Parola che Dio dona al suo popolo e questo permette di leggere anche quella parola che sono gli avvenimenti della storia, compresa la crescente ostilità nei suoi confronti che lo porterà alla morte. Gesù è costantemente orientato e illuminato dalla Parola del Padre, è in costante atteggiamento di obbedienza, cioè di ascolto attento, profondo e fattivo della Parola di Dio, Ma anche i discepoli sono chiamati a fare esperienza di ascolto. Quante volte anche solo nel capitolo che abbiamo appena concluso Gesù fa risuonare l'invito: *ascoltate! Chi ha orecchi, ascolti!* Quella parola che era risuonata in modo spaventoso, quasi insopportabile sul monte Sinai e che Elia aveva dovuto riconoscere nel vento sottile del silenzio, ora si concentra in Gesù: Lui è la Parola da ascoltare, la Parola dolce e definitiva che il Padre ha consegnata all'umanità!

Il discepolo non ha altra parola, altra rivelazione, altra legge da cercare se non Gesù.

*Gesù solo* è "LA" Parola del discepolo, il suo tutto. Tutto (ogni esperienza spirituale, lettura, ricerca, dialogo...) serve a condurre a Lui, ad ascoltare meglio a Lui e tutto ciò che distoglie dalla centralità di Lui non serve al discepolo!

Questo ascolto apre a un nuovo sguardo.

Certo, sul monte i discepoli vivono un'esperienza unica di grazia, ma ciò che lì è vissuto in modo straordinario dice di una possibilità da vivere nell'ordinario. (E proprio questa dovrebbe essere la logica dei tempi e delle esperienze straordinarie, non alienazioni dalla realtà, ma esperienze che svelano la verità della realtà).

Mi ha colpito quanto scriveva nel commento a questa domenica il Patriarca Pierbattista:

Potremmo dire che la trasfigurazione non è altro se non ciò che avviene a colui che ascolta: l'incontro con il Padre, la relazione filiale con Lui, non può non trasformare la vita e farla diventare, piano piano, ciò che la vita di tutti è chiamata ad essere: luogo della presenza di Dio, tempio del suo Spirito e della sua Gloria. (P. Pizzaballa)

L'ascolto trasforma la vita, e lo fa anzitutto aprendo in modo nuovo gli occhi (quante volte la scrittura sottolinea questo evento di una nuova visione, un'apertura nuova dello sguardo), permettendo uno sguardo più penetrante sulla realtà. In questo caso la realtà di Gesù, ma anche la realtà degli altri e della vita come luogo in cui si manifesta la presenza di Dio.

Per questo la trasfigurazione (come la preghiera e come la liturgia) non può diventare un anestetico dalla vita, un'evasione dal reale, una "protezione" dalla storia, non è un luogo in cui rimanere, ma la tappa necessaria per cui passare per ritornare in modo nuovo alla vita "della pianura", per riconoscere e vivere lì alla presenza di Dio; anche per sostenere la durezza della vita (come sarà per gli stessi tre discepoli nel Getsemani).

Dio si fa incontrare sul monte (per questo Gesù è salito e ha fatto salire i suoi), vede e si fa vedere sul monte, ma accompagna in pianura; Dio si rivela in un momento, ma chiede di essere presenza per la vita intera; Dio è luce che brilla sul volto e sulle vesti di Cristo, ma si nasconde dentro le vicende oscure della sua umanità che va incontro alla morte.

*Alzatevi e non temete.*

L'ascolto apre lo sguardo a cogliere la presenza di Dio dentro la vicenda di Gesù e dentro le vicende della storia. E proprio per questo vince la paura, perché rivela una presenza che c'era già e che continuerà ad esserci.

Ora il discepolo ne ha fatto esperienza e questo sarà il suo tesoro anche nella ferialità dei giorni:

*Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.*

Che il Signore alleni i nostri orecchi e il nostro cuore, li trasfiguri, perché anche noi possiamo cogliere la sua bellezza che risplende sul volto del Figlio, che si fa presente in questa Eucarestia e che ancora si rivela dentro la nostra storia.

E così sia.